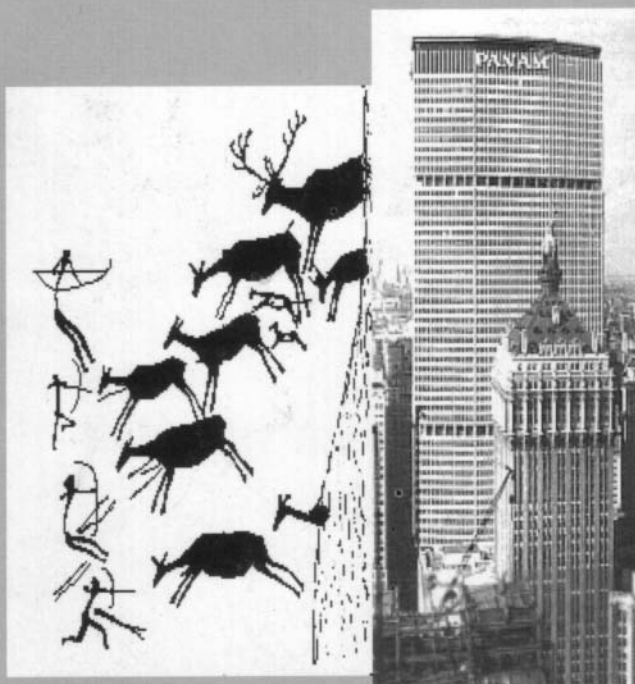


DANTE LEPORE

NATURA LAVORO SOCIETÀ



ALLE ORIGINI DEL PENSIERO RAZIONALE



Grafica3

INTRODUZIONE

Questo lavoro è venuto articolandosi a partire da alcuni problemi ricorrenti relativi alle condizioni della nascita del pensiero razionale. Perché e in quali circostanze nacquero la filosofia e il pensiero scientifico? Un problema così generale è connesso con altri quesiti: qual è la natura del pensiero razionale innanzitutto, perché la filosofia nasce in Grecia, e perché proprio a cavallo tra il VII e il VI secolo a.C.?

Si tratta di problemi che hanno alle spalle lunghe tradizioni di studi e ricerche. Questi ultimi diventano molto significativi per chi si accinga, oggi, a ripercorrere a ritroso l'odissea della storia del pensiero umano. Qualunque fenomeno complesso appare meno misterioso se studiato con un metodo genetico, volto cioè a ricostruirne il processo di formazione nel lungo arco di tempo dell'evoluzione naturale. Nel considerare e vagliare criticamente le circostanze in cui sorse un fenomeno si è già sulla strada della comprensione di esso.

La nascita del pensiero scientifico e filosofico in Grecia, ancora fino alla metà di questo secolo, è stata presentata come un "miracolo" o come la misteriosa comparsa di uno spirito già adulto e cosciente di se stesso. Ma, poiché l'affermazione della storiografia scientifica ci assicura sempre più che nella storia umana i miracoli non esistono, era necessario considerare ogni circostanza storica in cui venne a germinare quel particolare genere di razionalità positiva del pensiero umano che per secoli è stato interpretato come innata prerogativa del "genio" greco. Questo "genio" in realtà è stato un mito, costruito e tramandato da epoche successive nell'intento di fornire ascendenze di nobiltà al proprio presente. Ancora oggi questo mito favoleggia su origini greche del mitico "pensiero europeo".

La tesi di fondo è che il lavoro mette in moto dei processi di razionalità nell'intento di ridurre al minimo lo sforzo per produrre la massima efficacia nella soddisfazione di bisogni vitali. In ogni attività lavorativa umana, tali processi di razionalità si realizzano riducendo al minimo il ventaglio delle innumerevoli possibilità che si frappongono rispetto ai risultati. Le tecniche, codificando la razionalità dei processi lavorativi, non sono dunque affatto altra cosa rispetto al pensiero razionale. Sono semplicemente pensiero ancora incorporato nel prodotto, non ancora resosi autonomo, non ancora formalizzato in una teoria. Con la divisione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, con la divisione in classi, il pensiero poté illudersi di essere indipendente e autonomo rispetto al lavoro. Si trattava dunque di indagare sulle circostanze di questa separazione alle origini del pensiero riflessivo.

I Greci del VI secolo a.C. si trovarono in una di quelle tipiche condizioni irripetibili della storia, nella quale confluivano sia i risultati delle precedenti e contemporanee civiltà dei popoli contigui, sia un ambiente particolarmente adatto ad un'organizzazione sociale fino ad allora inedita, come la polis. Le loro tecniche, spesso sottovalutate, in quanto non del tutto originali, hanno avuto il pregio di introdurre quel tanto di innovazione da consentire dei salti di qualità. In fondo

il loro alfabeto è un lascito fenicio, la loro arte decorativa proveniva da tutte le zone dell'Oriente e del Mediterraneo, l'impiego del ferro era già noto agli Ittiti e persino l'acciaio era stato scoperto dai Chalibi. Anche l'impiego della moneta coniata era sorto presso i re della Lidia. Ma i Greci entrano per primi nell'età del ferro, e vi entrano con un'articolazione economica e sociale germinata dalla disgregazione traumatica e precoce del vecchio ordinamento patriarcale, con il ricordo del passato comunitario tramandato dai miti della propria cultura, ancora orale ma estremamente evoluta e colta. Il loro particolarismo politico come il carattere indipendente e certe forme di individualismo, di coraggio e di audacia si spiegano meglio con i rapporti economici e sociali venutisi a determinare, con la scarsa diffusione dell'ordinamento in caste, che non con il "genio della razza", essendo, per di più, i Greci, una popolazione a discendenza mista.

I nodi storici non possono essere affrontati senza un metodo, senza l'ausilio di una teoria. Le ragioni per cui il lettore si imbatte in nodi teorici come quello della natura della conoscenza razionale, o come quello della comunicazione e del linguaggio, o con il rapporto mente-cervello, nonché con il problema dell'evoluzione e tanti altri non possono essere riassunte in un'introduzione di due pagine ad un saggio di 350. Qui si può solo rilevare che, a ricerca conclusa, il metodo materialista dialettico manifesta una notevole fertilità euristica in questo come in altri campi della ricerca scientifica. Tale metodo, però, si rivela assai prezioso solo se non si pretende che esso fornisca soluzioni e ricette precostituite. Come la filosofia abitua a porre i problemi che non è suo compito risolvere, così il metodo materialistico dialettico abitua a ricostruire la genesi dei fenomeni, a scoprire nessi nascosti ma sempre oggettivi e non partoriti dalla mente del ricercatore. Esso non presuppone cause uniche di effetti unici ed è risolutamente ostile ad ogni forma di riduzionismo.

Questo lavoro ha una lunga storia in cui si colloca anche la vicenda della sua pubblicazione. Poiché nulla è fermo e stabile, cominci pure un'altra forma della sua evoluzione, e siano i lettori, con i loro consigli e suggerimenti a cominciare questa fase. L'autore si rende conto dei difetti connessi con il problema del rapporto tra la vastità degli argomenti studiati, l'enorme quantità di materiale occorrente e le proprie forze limitate. Ma dalla propria parte ha la consapevolezza, confermata da questo lavoro, di quella 'dotta ignoranza' che sembra la molla più potente di ogni indagine scientifica.

Torino, dicembre 1999

Dante Lepore

PROCESSI DI RAZIONALITÀ NELL'EVOLUZIONE NATURALE

	Pag.
INDICE	1

*Le origini materiali e l'evoluzione del pensiero razionale
nel trapasso dalla coscienza del selvaggio comunista
alla mente del civile espropriato.*

Parte I:

Sul nesso tra l'evoluzione biologica, lo sviluppo delle forze produttive e le trasformazioni socioeconomiche.	5
--	---

Sommario:

contenuto gnoseologico di questa parte: la concezione materialistica dialettica del rapporto tra mondo naturale e pensiero come suo riflesso.	6
--	---

1.	
Lo sviluppo dei cinque sensi e la mano: il processo di umanizzazione della natura.	8
1.1. I cinque sensi sono il prodotto della storia universale.	11
1.2. Socialità dei sensi.	12
1.2.1. I sensi artistici e l'arte: un'interpretazione mistificante di questo rapporto.	13
1.2.2. Carattere sociale dei processi cognitivi e culturali.	20
1.3. Ogni cosa è legata ad ogni cosa: compenetrazione tra organismi e ambiente.	23
1.4. I sensi e le "vie dei sensi"	26
1.5. Il pensiero necessita dell'attività sensibile.	28
1.5.1. Le risorse dialettiche del cervello.	30
1.6. In natura non ci sono avvenimenti isolati.	34
1.7. La mano diventa organo del rapporto con la natura e fonte prima dell'intelligenza.	36
1.8. Rapporto tra abilità manuale ed encefalizzazione: la cultura.	38

2.		
	Dall'arnese all'utensile socialità, abilità e capacità di osservare.	42
2.1.	Il problema del <i>tempo</i> nei processi evolutivi: ritmi <i>geologici</i> e ritmi <i>biologici</i> .	43
2.2.	Tempi della <i>specie umana</i> e tempi <i>tecnico-culturali</i> .	45
2.2.1.	Una pagina geniale nello studio dei processi evolutivi: la parte avuta dal lavoro nel "processo di umanizzazione della scimmia" di F. Engels .	51
2.3.	La ricerca di cose <i>uniformi</i> : gli <i>arnesi tipo</i> e le <i>idee</i> .	52
2.4.	Un confine mobile tra <i>naturale</i> ed <i>artefatto</i> .	55
2.5.	Dal <i>lavoro</i> alla <i>teoria</i> .	57
2.6.	La sequenza: arnese, utensile, strumento, macchina.	59
3.		
	Socialità: linguaggio, pensiero e coscienza.	61
3.1.	Sviluppo della <i>socialità</i> : cooperazione, linguaggio, coscienza.	62
3.2.	Natura <i>sensibile</i> del linguaggio e del pensiero.	64
3.3.	Il linguaggio: metà <i>arte</i> e metà <i>tendenza istintiva</i>	65
3.3.1.	La formazione degli <i>istinti</i> e delle <i>idee</i> .	68
3.4.	<i>Percezioni e pensiero</i> : un rapporto dialettico (né confusione, né indipendenza).	70
3.5.	Evoluzione biologica ed evoluzione culturale: riduzionismo dei <i>fattori</i> e dialettica del "fattore <i>in ultima istanza</i> ".	75
3.5.1.	Determinazione meccanica e concezione dialettica dei <i>fattori</i> .	77
3.6.	Linguaggio ed evoluzione culturale.	82
3.7.	Linguaggio: uno dei primi mezzi del lavoro sociale.	84
3.8.	Linguaggio: un'evoluzione di forme sempre <i>multimediali</i> .	85
3.9.	La comparsa di "funzioni" pre-linguistiche: una "rivoluzione"?	87
3.10.	Lavoro - Pensiero - Linguaggio: una <i>spirale</i> dialettica. Critica dell'impostazione idealistica.	90
3.11.	Carattere <i>metaforico</i> del linguaggio e natura sociale dei segni linguistici.	93
3.12.	Astrazioni, simboli e concetti sono il prodotto del rapporto uomo-natura, cioè del lavoro sociale.	98
3.13.	Il peculiare ruolo della lingua greca nella formazione dei concetti	102
4.		
	Coscienza, mente e cervello.	105
4.1.	La concezione materialistica della <i>coscienza</i> .	108
4.2.	<i>Mente e cervello</i> .	117
2		

Parte II:	
Condizioni storiche della nascita del pensiero filosofico.	125
Sommario:	
La formazione del pensiero positivo nel trapasso dal selvaggio comunista al civile espropriato.	126
1.	
Il termine <i>filosofia</i>: le forme della <i>razionalità</i> nell'antica Grecia	130
1.1. <i>Filosofia e pensiero.</i>	131
1.2. <i>Filosofia come pensiero razionale, discorsivo, teoretico, speculativo</i>	134
1.3. <i>Pensiero filosofico e pratica della misura, calcolo, ragione.</i>	136
1.3.1. <i>Ragione e Logica: una costante ambivalenza di significati.</i>	138
1.4. <i>Sensibilità e processi cerebrali: σοφία, Veda, sapientia.</i>	141
1.5. <i>Pensiero scientifico e pensiero filosofico.</i>	142
1.6. <i>Pensiero e tecniche.</i>	150
1.6.1. <i>Pensiero e lavoro.</i>	157
1.6.2. <i>La polemica sul così detto "ristagno tecnologico" della Grecia antica.</i>	165
2.	
Gli stadi evolutivi delle culture.	175
3.	
La crisi della tribù e la formazione della civiltà urbana: magia, religione e filosofia.	177
4.	
Sul presunto individualismo dei Greci.	187
5.	
La filosofia fu il prodotto di numerose e varie circostanze storiche.	196
6.	
La tesi del genio filosofico e del miracolo greco.	201
6.1. <i>Una variante: i Greci come scopritori del Geist.</i>	209
6.1.1. <i>L'anima è un'invenzione del pensiero selvaggio</i>	218

7.		
	Pensiero mito-poietico e pensiero razionale: tra rottura e continuità	221
7.1.	Il secolo dei mitologi, dei mitografi ...e dei miti.	222
7.2.	<i>Mito, pensiero selvaggio e spirito</i> nello <i>strutturalismo</i> .	227
7.3.	Marx: il mito, l'epos e l'arte greca.	232
7.4.	Ancora un <i>criterio</i> per distinguere le forme del pensiero: le <i>mentalità</i> .	240
8.		
	Caratteri generali del pensiero mito-poietico.	257
8.1.	Il pensiero tra <i>cultura orale</i> e <i>civiltà della scrittura</i> , tra l' <i>udito</i> e la <i>visione</i> .	264
8.1.	Il ruolo delle differenti condizioni storiche sugli atteggiamenti culturali: Grecia, Cina, India.	272
8.2.1.	Conoscenza razionale e misticismo: i primi pensatori greci furono dei <i>mistici</i> ?	278
9.		
	Interazione delle condizioni storiche nelle civiltà pre-elleniche.	289
9.1.	Lo spartiacque del VII secolo a. C.	295
9.1.1.	Lo sviluppo delle forze produttive: <i>città</i> e <i>scrittura</i> .	297
9.1.2.	L'ambiente geografico: il <i>mare</i> e i <i>porti naturali</i> .	303
9.1.2.1.	<i>Navigazione</i> e <i>impiego del ferro</i> . <i>Commercio</i> e <i>conio monetario</i> .	304
9.1.3.	L'ambiente geografico: il <i>territorio</i> e le <i>forme sociali e politiche</i> .	307
9.1.4.	La complessa relazione tra ambiente naturale e atteggiamento teoretico e artistico	311
9.1.5.	Una geniale pagina di A. Hauser sui fattori che avvezzano al <i>pensiero astratto</i>	315
9.2.	L'introduzione dell' <i>alfabeto fonetico vocalico</i> .	317

	BIBLIOGRAFIA	327
	INDICE ANALITICO	337
